

LÉVI STRAUSS C., *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 151.

Proseguendo nella pubblicazione in lingua italiana delle opere del famoso antropologo francese è uscito questo volumetto che affronta uno dei problemi più interessanti dell'antropologia culturale. Esistono sul totemismo una quantità di studi dato che più o meno ogni celebre antropologo e sociologo si è sentito in dovere di dire la sua, da Fraser a Goldenwaiser, da Kroeber a Boas, da Lowie a Linton. Il lavoro di Lévi Strauss prende come punto di partenza il 1910, anno in cui furono pubblicate due opere (di Fraser e di Goldenwaiser) in cui mentre il primo cercava di spiegare l'origine del totemismo, il secondo invece compiva un'acuta critica ai tentativi di sovrapporre tre fenomeni: l'organizzazione clanica, l'attribuzione ai clans di nomi e di emblemi animali e vegetali, e la parentela tra il clan e il totem. Negli anni successivi l'interesse degli studiosi per il problema totemico scemò lentamente: Lowie (1934); Boas (1938); Murdock (1949), nelle loro opere, dedicarono sempre un minor numero di pagine a questo fenomeno.

Come è noto il termine *totem* è di derivazione algonkina, popolazione pellerossa che viveva a nord dei Grandi Laghi degli Stati Uniti ed è una cattiva translitterazione del XVIII secolo dell'espressione *ototeman* (« egli è della mia parentela ») indicatrice dell'appartenenza clanica. Una confusione tra vocabolario clanico e la credenza pellerossa che ogni individuo può entrare in relazione con un animale il quale diventerà il suo spirito custode ha portato alla nascita del termine totemismo espresso per la prima volta sul piano teorico dall'inglese Mc Lennan nei suoi articoli sulla « The fort-

nightly Review » intitolati *The Worship of Animals and Plants* (1869).

Lévi Strauss inizia il suo discorso precisando che pur essendo scettico sulla realtà del totemismo ritiene utile per la analisi « rifare passo per passo un itinerario che, anche se non portasse da nessuna parte, stimolerà a cercare una strada e forse aiuterà a stabilirne il tracciato ». Il metodo che impiega si individua: a) nel definirne il fenomeno studiato come una relazione tra due o parecchi termini reali o virtuali; b) nel costruire il quadro delle permutazioni possibili tra questi termini; c) nel considerare questo quadro come oggetto generale di una analisi che, a questo livello soltanto, può raggiungere delle connessioni necessarie, dal momento che il fenomeno empirico non è in partenza che una combinazione possibile tra altre, il cui sistema totale deve essere prima di tutto ricostituito.

Secondo l'autore il totemismo comprende delle relazioni ideali tra due serie: una « naturale » e una « culturale ». La prima riunisce le categorie e gli individui, la seconda i gruppi e le persone. Esistono quattro modi di associazione tra le due serie:

<i>natura:</i>	<i>cultura:</i>
categoria	gruppo
categoria	persona
individuo	persona
individuo	gruppo

ed ad ognuna di queste combinazioni corrispondono fenomeni osservabili in una o molte popolazioni. Sebbene provengano da un'identica combinazione e siano quindi equivalenti, soltanto le prime due sono state considerate come proprie del totemismo mentre le restanti hanno avuto una relazione indiretta se non addirittura sono state trascurate. Ecco perché quindi « l'illusione totemica proviene innanzitutto da una distorsione del campo sematico dalla quale

derivano fenomeni dello stesso tipo » (p. 27).

Tralasciando un esame più accurato di questa parte e rimandandolo alla lettura del volumetto, accenneremo agli altri punti toccati dall'autore: il nominalismo australiano dove il maggior problema consiste nei rapporti tra totemismo e norme del matrimonio, cioè in altre parole tra organizzazione sociale e religione. Il tentativo più serio, e che Lévi Strauss espone e riesamina, è quello di A. P. Elkin (« totemismo classico »), reazione approfondita contro « gli amalgama » elaborati dai teorici del totemismo per costituirlo in un unico modello applicabile ad un gran numero di società. Elkin frammenta il totemismo in entità distinte e quindi cerca di ridare loro un'unità, ma tutto il suo sforzo rimane vago e Lévi Strauss si preoccupa di dimostrarne i motivi.

Procedendo dal tentativo di Elkin di salvare il totemismo si approda alle teorie dei totemismi funzionalistici, cioè di Radcliffe Brown e Malinowski. Il primo capovolge l'interpretazione durkheimiana secondo la quale i totem sono oggetto di atteggiamenti rituali « in quanto sono stati chiamati innanzitutto a servire da emblemi sociologici ». Il secondo studia il totemismo in forma particolare nelle isole Trobriand e ne ammette la realtà; tuttavia si differenzia da Elkin in quanto trascende il livello dell'osservazione per cercare di cogliere intuitivamente il totemismo nella sua unità e semplicità, e per ottenere questo scopo caratterizza la sua analisi più biologicamente e psicologicamente che etnologicamente (l'interpretazione che propone è naturalista, utilitaria e affettiva).

Gli ultimi due capitoli (*Verso l'intelletto* e *Il totemismo del di dentro*) espongono altre interpretazioni valide del totemismo (Firth e Fortes, Evans Pritchard) e soprattutto un'altra di Radcliffe

Brown esposta nella sua seconda teoria dedicata a questo problema: « anche supponendo che si possa offrire una spiegazione soddisfacente della predilezione totemica per la specie animale, bisognerebbe capire ancora perché una specie viene preferita ad un'altra ». Radcliffe Brown lo risolve con l'impiego dell'analisi strutturale con la quale associa intimamente la forma al contenuto, ma per comprendere meglio il meccanismo da lui adoperato rimandiamo nuovamente alle pp. 117-129 del nostro volume.

Lévi Strauss termina il suo discorso con due interessanti accenni a Bergson e Rousseau per dimostrare come sia possibile risalire fino ai fondamenti psicologici di istituzioni esotiche attraverso « un percorso in interiorità, cioè cercando su se stessi modi di pensiero, colti dapprima dal di fuori o semplicemente immaginati ». Ne risulta quindi che la realtà del totemismo « si riduce ad una illustrazione particolare di certi modi di riflessione », e che quindi il preteso totemismo fa parte dell'intelletto, dato che il suo modo di soddisfare le esigenze si individua come d'ordine intellettuale.

C. STROPPA

Milano, Università Cattolica.

NAVILLE P., *Vers l'automatisme social?*, Gallimard, Paris 1963. Un volume di pp. 258.

Nel campo di studi preferito da P. Naville, quello dei problemi del lavoro e dell'automazione, appare un altro importante contributo, che segue *L'Automatisme et le travail humain* del 1961. In questo libro, chiaro ed efficace, Naville dopo aver descritto le caratteristiche umane e tecniche del lavoro automatizzato, passa ad interpretarne le conse-